

Carlo Brambilla

MILANO «Cantaglie alla Colli», Filippo Penati, candidato presidente alla Provincia di Milano, si gira verso la signora carica di borse della spesa appena fatta al mercato di Cesano Boscone, nel profondo sud della metropoli, e risponde: «Proverò, ma Berlusconi ha detto che la "bela tusa" canta bene...». «E allora non cantare, ma mandala a casa». La signora è sbrigativa ma con le idee chiare. La giornata elettorale del candidato del centrosinistra, «unito, anzi unitissimo», è appena cominciata. Sono da poco passate le 9 e l'agenda prevede un primo tuffo elettorale fra la gente. La «piscina» è quella di un gigantesco mercatone ambulante. Il territorio è favorevole. Qui amministra la sinistra da sempre, come ricorda il sindaco uscente Bruno Brambilla, mentre accompagna Penati nel vascone di bancarelle variopinte e mentre la gente raccomanda: «State uniti e vincete». Ad ogni passo c'è un banchetto di propaganda. Apre An e finisce Rifondazione. Un candidato alle Europee di Forza Italia stringe la mano a Penati, gli rifila un volantino con la faccia di Berlusconi, gli fa gli auguri, poi azzarda la battuta: «Facciamo cambio di candidato alla Provincia»? Evidentemente Ombretta Colli non gli sta troppo simpatica.

Penati contro la Colli: è battaglia dura, anzi durissima. Senza esclusione di colpi. La presidentessa uscente non perde occasione per sparare a zero contro il rivale. Il suo è un continuo richiamo, più che «cantato», urlato contro lo «stalinismo» del centrosinistra rappresentato da Penati. Ogni giorno vola una minaccia di querela relativa a parole e discorsi di Penati, che abbozza, tranquillo: «La mia esperienza mi dice che il ricorso alla carta bollata è un vistoso segno di

debolezza». La materia del contendere è sempre la stessa: l'uso che la Colli fa dell'istituzione per farsi campagna elettorale. «Ce l'ha con me - spiega Penati - perché abbiamo denunciato l'assoluta inconsistenza di alcune trovate della Provincia, come quella della "pink card"». Una sorta di carta di sconto per gli acquisti destinati alle donne dell'area milanese. «Abbiamo controllato e la faccenda di questa carta rosa non esiste, ma compare sul sito ufficiale della Provincia».

Stringe mani Penati al mercato. Qui è conosciuto. Ma questo è territorio di sinistra e allora non vale. Già perché il tema della popolarità è un'altra delle materie del contendere. Dai sondaggi la Colli sembra «sfondare» in popolarità, distaccando lo «scosciuto Penati», attuale segretario dei Ds, 52 anni, due volte sindaco di Sesto San Giovanni, dove risiede con la moglie Rita e i due figli, Simone e Ilaria.

Stringe mani e parla col rappresentante della Chiesa evangelica del Sud-Milano, si ferma al banchetto di una lista civica che appoggia l'Ulivo unito, messa in piedi da un gruppetto di giovani che di essere inquadrati nei partiti tradizionali non ne vogliono sapere. E spiega: «I sondaggi dicono cose diverse. Dicono che il centro-

VERSO le elezioni

L'«Ombretta bela tusa che canta bene» come l'ha definta il premier, sembra sfondare in popolarità. Ma al Polo non conviene cantare vittoria, nell'urna tutto può cambiare



Le proteste dei docenti dell'Accademia delle belle arti di Brera che si sono visti tagliare i fondi dalla Provincia. I sondaggi Swg evidenziano un recupero costante del centrosinistra

Penati contro Colli, la sfida più dura

A Milano Provinciali col fiato sospeso, testa a testa tra il candidato dell'Ulivo e la presidente uscente



Una manifestazione dell'Ulivo

Foto di Andrea Sabbadini

sinistra è in vantaggio sul centrodestra anche di 3-4 punti. E sui candidati è già testa a testa vicini al 40 per cento». Insomma sarà ballottaggio.

Lasciato Cesano Boscone, Penati torna a Milano, territorio berlusconiano e quindi decisamente più favorevole alla Colli. Ma proprio qui cominciano le sorprese. L'appuntamento è fissato all'Accademia di belle arti di Brera. Un santuario. Un gruppetto di docenti guidati dal direttore Fernando di Filippi accoglie il candidato e subito salta fuori l'esistenza di un contenzioso aperto con la Provincia che ha tagliato i pochi fondi destinati all'Accademia, mandando in crisi un pezzo di struttura tecnica. Ma soprattutto emerge l'assoluta noncuranza delle istituzioni milanesi per uno dei fiori all'occhiello delle scuole d'arte italiane.

Milano insomma se ne frega o quasi di Brera. E nasce l'idea in assemblea, prima coi docenti e poi con gli studenti. Penati chiede e ottiene la firma di un patto prelettorale: «Mi impegno da subito, se divento presidente, ad affrontare e risolvere i problemi di Brera, del resto l'idea mia di Provincia è quella di fare sistema per risolvere i problemi concreti, e non di litigare perennemente con Comune e Regione». Applausi. Il riferimen-

to è alla Colli che ha passato il maggior tempo della sua presidenza a polemizzare furiosamente col sindaco Gabriele Albertini.

E' arrivata l'ora di una conferenza stampa, convocata per illustrare i sondaggi Swg in mano al centrosinistra che parlano del testa a testa ed evidenziano il costante recupero del candidato del centrosinistra nelle ultime due settimane. Penati è in ritardo, imbottigliato nel traffico. Nella sede elettorale, dalle parti di piazzale Loreto, c'è il suo candidato vicepresidente, Alberto Mattioli, capogruppo della Margherita a Palazzo Marino.

Mischiato ai giornalisti c'è un consigliere provinciale di An che fa strane domande relative a materiale di propaganda del centrosinistra inviato a dipendenti della Provincia e annuncia che la Colli ha pronta una querela per «appropriazione indebita di indirizzario». Penati: «Faccia quello che vuole. Ma invece di sollevare polveroni inesistenti, preferirei che accettasse di fare un confronto pubblico con me».

L'agenda prevede un incontro con la struttura dirigente della Uil provinciale, che per la prima volta si pronuncia a favore del centrosinistra. Penati: «Vi ringrazio e anche questo è un segno importante». E c'è un'altra sorpresa. I quadri Uil denunciano: «Dalla Colli non siamo mai stati convocati né sentiti. Su nulla. Normalmente con le istituzioni firmiamo in una legislatura 7 o 8 accordi importanti su formazione professionale, osservatorio del lavoro, trasporti, sicurezza, casa. Con la Colli zero». Penati stabilisce subito la regola: «Senza i sindacati non si può pensare di governare un territorio di oltre tre milioni di abitanti». Alla parola «cogestione», scatta l'applauso. La Colli sarà anche popolare, ma l'assalto alla parte debole del bunker berlusconiano è cominciato.

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Il centrosinistra parte con i favori del pronostico alle amministrative toscane che dovranno rinnovare 8 province e più di 200 comuni (222 per la precisione). L'Ulivo non dovrebbe avere problemi a riconfermare i dati del '99. Sono di sinistra le otto amministrazioni provinciali uscenti (Firenze, Arezzo, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena) e l'83% dei comuni (185), compresi i capoluoghi Firenze, Livorno e Prato. Solo 35 sono gestiti dalle destre, tra cui Arezzo. Due sono poi quelli amministrati da liste civiche di centro.

Il vantaggio, sulla carta, dell'Ulivo rispetto al Polo è evidente. Anche perché le alleanze con Rifondazione, rispetto a 5 anni fa, sono raddoppiate: da 70 a 138 comuni. All'appello però mancano realtà importanti a cominciare da Firenze. Nel capoluogo toscano Rifondazione appoggerà la professoressa Ornella de Zordo contro il sindaco uscente (e presidente nazionale dell'Anci) Leonardo Domenici, mentre in provincia correrà da sola contro il candidato dell'Ulivo Matteo Renzi della Margherita. Nessuna intesa Ulivo-Prc neppure alle provinciali di Pistoia (qui il centrosinistra ripropone l'uscente Gianfranco Venturi) e di Siena (il confermato Fabio Ceccherini, Ulivo, è il favorito), dove i bertinottiani però sono nelle giunte comunali.

Ma la sconfitta alle politiche del 2001 con l'Ulivo, Rifondazione e Di Pie-

In Toscana l'Ulivo prova a fare il pieno

Raddoppiati gli accordi con Prc. Capannori, il sindaco del Polo fa campagna dagli arresti domiciliari

tro in corsa solitaria e perdente, pare che sia servita da lezione in altri casi. Alle provinciali di Grosseto e Arezzo Ulivo e Prc sostengono insieme i presidenti uscenti Lio Scheggi e Vincenzo Ceccarelli. Ma la prova più importante di questo accordo sarà al comune di Arezzo, uno dei pochi capoluoghi di provincia (insieme a Lucca e Grosseto che però non vanno al voto) dove governa il Polo. Qui, dopo qualche fatica interna, il centrosinistra ha individuato il proprio uomo in una donna. Monica Bettoni, medico, senatrice, già sottosegretaria alla sanità quando Rosi Bindi era ministro. Una diessina "area Moran-

do" (ma i suoi sponsor più convinti sono la Cgil e il Correntone) che è riuscita a mettere insieme Ulivo, Rifondazione e movimenti raccolti nel forum per Arezzo. Aiutata anche dal fatto che l'unica speranza di battere il sindaco uscente di Forza Italia Luigi Lucherini è quella di presentarsi tutti uniti. Lucherini però è poco amato (è un eufemismo) da An. Anzi con il capo dei finiani aretini, il capogruppo regionale Maurizio Bianconi, si sono pure denunciati. Così in attesa della sentenza Bianconi ha accettato di correre a capo del Polo per la Provincia, ma non di fare il capolista di An alle comunali per evitare di doversi

impegnare troppo per la rielezione di Lucherini. An del resto pare aver deciso di giocare le sue carte migliori sulla costa. E più precisamente a Livorno. Qui, nel feudo politico del ministro all'ambiente Altero Matteoli (è di Cecina), si è mosso lo stesso segretario nazionale Gianfranco Fini per offrire (e ottenere) la discesa in campo di Guido Guastalla, proprietario della libreria più fornita di Livorno, ma soprattutto una delle figure più in vista della comunità ebraica. Una candidatura che qualche preoccupazione la sta dando al centrosinistra che fino a oggi con gli ebrei ha avuto un rapporto quasi esclusivo. Tanto che l'ex

presidente della comunità, Paola Jarach Bedarida, è dal '95 che fa la vicesindaca in comune. In più, Alessandro Cosimi, il medico e segretario Ds candidato dell'Ulivo a succedere Gianfranco Lamberini, dovrà fare a meno sia di Rifondazione comunista che dei Verdi. Il "Sole che ride" in comune va da solo (era già uscito dalla giunta in polemica sulle scelte urbanistiche), mentre alla provincia sostiene il candidato del centrosinistra e Di Pietro Giorgio Kutufu della Margherita. Del resto che la voglia di partecipare sia tanta è testimoniato anche dal piccolo comune di Sassetta che con soli 406 votanti ha trovato il modo

di presentare ben 4 liste.

La destra comunque rischia grosso sull'Isola d'Elba. Qui i governi del Polo hanno fatto parlare soprattutto per gli scandali edilizi. E lo spettro di rivederli governare ha spinto Ulivo e Rifondazione a provare a ribaltare la situazione con una candidatura unica, Roberto Peria, a Portoferraio. In generale a destra però i problemi giudiziari dei propri candidati non suscitano troppe apprensioni. A Capannori (Lucca) il sindaco uscente Michele Martinelli di Forza Italia è finito agli arresti domiciliari per una storia di tangenti che dovevano servire a rendere edificabili certi terre-

ni. Poi ha chiesto di essere rimesso in libertà, ma i giudici del tribunale del riesame ne hanno chiesto la carcerazione. Ora, in attesa della decisione sulla sua libertà della Cassazione, sta facendo la campagna elettorale dal salotto di casa e il suo avversario, Giorgio Del Ghingaro del centrosinistra, ai dibattiti si deve accontentare di discutere con i suoi delegati.

Intanto fioriscono le liste di ex amministratori di sinistra in uscita dall'Ulivo. A Pisa per le provinciali Renzo Macelloni, il sindaco diessino che ha creato dai rifiuti il miracolo economico del piccolo comune (cinquemila abitanti) di Peccioli, corre contro il candidato dell'Ulivo Andrea Pieroni segretario della Margherita. A Prato l'ex deputato diessino Mauro Vannoni si è messo in proprio e con Rifondazione prova a ostacolare la strada al candidato, diessino pure lui, del centrosinistra Marco Romagnoli. A Siena i diessi hanno accusato l'ex sindaco (diessino) Pierluigi Piccini di aver aiutato Forza Italia a mettere in piedi liste civiche, e il presidente uscente della provincia, il diessino Fabio Ceccherini che nel '99 vinse al primo turno sfiorando il 65% dei voti, troverà sulla sua strada la concorrenza anche dell'ex sindaco di sinistra di San Gimignano Franco Nencioni. Però il dibattito nel senese è animato soprattutto dal caso di Colle Valdelsa dove l'amministrazione (di centrosinistra) ha dato il permesso alla locale comunità islamica di costruirsi una moschea. Così è nata anche una lista anti-moschea, tanto per non farsi mancare nulla.

Il Financial Times contro Prodi: «Si dimetta dalla Ue»

Subito dimissioni di Romano Prodi e dopo il voto europeo nomina di un nuovo presidente della Commissione Ue. A indicare questa soluzione è il "Financial Times" che avanza critiche aspre a Prodi, messo sullo stesso piano del suo predecessore Jacques Santer travolto dagli scandali sulla cattiva gestione dell'esecutivo. «Una chiara lezione dagli

anni di Prodi e della presidenza precedente è che gli ex primi ministri non sono automaticamente dei buoni presidenti della Commissione». Infine, il "Financial Times" rimprovera a Prodi di aver trascurato ultimamente il lavoro alla Commissione «per condurre la campagna come leader del centrosinistra in Italia».

La sorella del giuslavorista si dice d'accordo con Cossiga: non voteremo il candidato dell'Ulivo. La moglie invece preferisce il silenzio

Attacco a Cofferati, la famiglia Biagi si divide

Andrea Carugati

BOLOGNA Arrivano inattese e deflagranti le parole di Francesca Biagi, sorella del giuslavorista ucciso dalle Br il 19 marzo 2002. «La famiglia Biagi condivide alcune delle cose dette dal senatore Cossiga. Posso dire che tutta la mia famiglia e gli amici di mio fratello non voteranno per Cofferati». Francesca Biagi ha parlato ieri mattina alla scuola di giornalismo di Bologna, dove era in corso una cerimonia per la consegna di un premio che ricorda il Biagi giornalista, collaboratore di quotidiani come «Il Sole 24 Ore», Cossiga, martedì a Bologna, aveva definito Cofferati mandante «politico e morale» dell'omicidio Biagi, dichiarando la sua virtuale preferenza a Guazzaloca «in omaggio a Biagi D'Antona e Taranelli». «Sarebbe un voto contro Cofferati, contro il movimentismo, contro

l'uso di parole che si trasformano anche in pallottole», ha detto l'ex presidente della Repubblica. Il giorno dopo il senatore a vita si è spinto fino a ipotizzare un manifesto per le comunali di Bologna del 12 e 13 giugno: «Quando voterai nella cabina elettorale pensa a D'Antona e a Biagi: loro ti vedono, Cofferati e Prodi no». Immediata la replica di Olga D'Antona, che ha parlato di «un'offesa che rinnova il dolore delle famiglie» e di «mezzi immorali» utilizzati a fini elettorali. Anche la famiglia Biagi, attraverso il legale Guido Magnisi, ha preso immediatamente le distanze dalle parole di Cossiga: «Il dolore di una famiglia così duramente colpita nei suoi affetti dovrebbe essere lasciato fuori dall'agone politico, anche il più aspro». Parole nette, pronunciate dall'avvocato che fin dal marzo 2002 rappresenta fedelmente le opinioni di Marina Biagi. E un'intenzione chiara: restare fuori dalla cam-

agna elettorale e dai suoi veleni.

Ieri però questa linea è stata rotta dalla sorella Francesca, con la dichiarazione di voto contro Cofferati e l'avallo, parziale, delle frasi di Cossiga. Invece la vedova Biagi, presente alla stessa cerimonia, non ha detto una parola sul tema. Ha parlato d'altro, raccontando ai giovani studenti la necessità di un giornalismo «etico», che sappia «rispettare la verità rinunciando anche a uno scoop». «Nel corso delle indagini sull'omicidio di mio marito - ha spiegato - il mio terrore era di vedere pubblicate notizie che potessero compromettere le indagini: è stata una paura terribile, per questo dico che i giornalisti hanno una grande responsabilità». Di tutt'altro tono le parole della sorella Francesca, tanto da far ipotizzare che la sortita abbia colto di sorpresa la stessa Marina Biagi. «Non conosco la signora Francesca Biagi: bisognerebbe chiedere a lei a

nome di quale famiglia parla», ha commentato l'avvocato Magnisi, raggiunto al telefono nel pomeriggio. Mentre il vice di Guazzaloca, Giovanni Salizzoni, era già pronto all'incasso, proprio ieri, giorno del primo comizio di Cofferati in piazza Maggiore: «La famiglia Biagi - ha detto - si esprime con toni così chiari. È evidente che se qualcuno aveva ancora dei dubbi ora non li deve più avere». «Biagi non era solo un amico, ha fondato con me Governare Bologna (la lista civica di Salizzoni, ndr)», ha concluso il vicesindaco. E pensare che Guazzaloca, fin da quando fu annunciata la candidatura di Cofferati nel giugno 2003, dichiarò che non avrebbe mai usato questo argomento in campagna elettorale. Precisando: «È possibile che qualcuno voglia utilizzare alcuni episodi in modo strumentale. Non sarò certo io a farlo». Profesia avverata: è stato il suo vice.



Tg1

Il tritico del Tg1 per il «Congresso» di Berlusconi è composto da Francesco Giorgino, Susanna Petruni e Attilio Romita. Giorgino esordisce: «La nostra moralità è mantenere la parola data, i nostri ispiratori De Gasperi, Sturzo, Calamandrei e Craxi: questo è il Congresso degli impegni mantenuti». Subentra subito Susanna Petruni ed è un breve, ma partecipato inno sulla «moralità del fare, la volontà di ridurre le tasse, la sconfitta del comunismo nel 1994». Berlusconi occupa il teleschermo e minaccioso sostiene che lui «mai userà il servizio pubblico televisivo per distruggere gli avversari politici». Sentirlo dire queste cose dopo sei minuti di pura e semplice pubblicità forzatamente, è comico. Romita sorvola rapidissimo sulle assenze di Fini e Follini, parla di «effetto dei laser che irrompono a sorpresa» per concludere che la scenografia è sobria: un coro «azzurro» che canta inni «azzurri» e la recita del decalogo «azzurro» su sfondo azzurro. Sobrio, appunto.

Tg2

Per Forza Italia scendono in campo Ida Colucci e Luciano Ghelfi, ma anche loro - in misura tuttavia minore del Tg1 - riversano sui telespettatori le magnificenze del cosiddetto «congresso». Dell'intervento autocelebrativo di Berlusconi, viene ritagliato questo attacco monomaniacale: io Berlusconi non adopero la televisione con «comiziati fanatici e comici a senso unico», che poi sarebbero Biagi, Santoro, Luttazzi e Sabina Guzzanti. Copertina di Fabio Cucchioni, che rischia di persona andando a Najaf durante la breve tregua fra Al Sadr e gli americani.

Tg3

Il finto Congresso di Forza Italia è iniziato con un'ora di ritardo ed è in parte sfuggito al Tg3. Avrebbe potuto, verso la fine, mandare in onda Berlusconi in diretta, ma ne ha fatto a meno puntando piuttosto sulle assenze di Fini e Follini, che hanno disertato per «altri impegni elettorali»: bugie che nemmeno Pinocchio. Le opposizioni non sono state invitate, così Berlusconi ha potuto cantarsela da solo. Tanto, come ha detto Pierluca Terzulli, questo «Congresso» è stato organizzato proprio così, senza dibattito, inchiodato al monologo del «premier». Se Forza Italia ha un pensiero, questo è unico. Riflettori del Tg3 su Luca di Montezemolo. Il neo presidente piace al centrosinistra e ai sindacati e la novità fa sembrare Berlusconi e la sua politica economica pronti per il cassonetto della raccolta differenziata.

I radicali denunciano «Ignorati dalle tv»

Emma Bonino, Daniele Cappezzone, Segretario di Radicali italiani, e Marco Beltrandi, incontreranno il Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Enzo Cheli. «La richiesta di incontro - informa una nota - giunge dopo reiterate lettere e denunce, presentate pubblicamente dai radicali, che documentano il frequente non rispetto di leggi e regolamenti vigenti da parte di Rai e Mediaset nel corso della campagna elettorale per le prossime elezioni europee, quanto a temi e a presenze televisive. Non è questione che riguarda tanto il diritto di un soggetto politico, quello radicale - conclude la nota - ma il rispetto del diritto di ogni cittadino elettore a «conoscere per deliberare»».